

# Il patrimonio in abbandono

A g n e s e L e p r e , G i u s e p p e N i g r o

Sicuramente nessuno ormai metterebbe in discussione il fatto che per raggiungere una consapevole identità culturale sia necessario conservare un'attenta memoria storica. Poiché il divenire storico si manifesta in tempi e luoghi specifici, appare chiaro che questa memoria sarà strettamente legata ai suoi "luoghi": monumenti celebrativi, opere d'arte, ville, musei, castelli, cascine, officine, fabbriche, ecc. La nostra storia quindi si rispecchia ed è rintracciabile nel nostro territorio, e non solo nei documenti cartacei. Anzi, il territorio stesso è una sorta di documento per chi sa leggerlo. Questo infatti reca la memoria di una cultura ricchissima che nei secoli si è manifestata in molteplici modi, dalla produzione artistica, scientifica, filosofica, fino alle testimonianze di vita quotidiana, nei suoi aspetti, socio-economico-culturali ad essa connessi.

Anche nel nostro territorio si incontrano le tracce del passato proprio in questi termini, le testimonianze della storia nei suoi aspetti sociali, politici e di produzione culturale ed artistica, che hanno così caratterizzato il passato e di conseguenza il nostro presente.

Il castello di Romanengo racconta l'allargarsi deciso dell'influenza della città sul contado nel periodo che comprende quel lungo processo di trasformazione che dal comune porta alle signorie ed infine agli stati regionali. In quello di Padernello è evidente un fenomeno molto frequente nel secolo XV, ossia la trasformazione da fortezza a residenza di campagna. La chiesa di San Pietro a Gazzuolo, "Pantheon" dei Gonzaga di Gazzuolo, probabilmente fondata dalla regina longobarda Ansa, contiene la tomba della famiglia Pico della Mirandola, vissuta qui. Palazzo Fenaroli, Villa Grassetti e Villa



Persico Dosimo, Cascina Acqualunga.

Obizza, oltre a testimoniare specifiche organizzazioni sociali ed economiche nelle diverse epoche, ci ricordano come sempre, in Italia, si sia cercato di unire il bello all'utile.

Queste non sono che briciole nel patrimonio culturale di queste terre, e possono esser considerate in qualche modo emblemi della nostra identità culturale, quasi musei in divenire, testimonianza di una storia vissuta e dai "grandi nomi" e dalla popolazio-

Ostiano, la Sinagoga.



ne locale. Dovrebbero e potrebbero trovar posto quindi i nostri “luoghi della memoria”, attraverso i quali ritrovare la nostra identità culturale. Per raggiungere questo obiettivo sarebbe necessaria una serie di attività volte a far riscoprire e rivalutare il territorio, coinvolgendo quanta più popolazione possibile. Queste attività saranno ovviamente differenziate a seconda del pubblico al quale sono rivolte (collegamenti continui con le strutture scolastiche di ogni livello, quaderni didattici, pubblicazioni a carattere divulgativo, proposte di itinerari, attività di ricerca scientifica, mostre, convegni, eventi, progetti, ecc.). È naturale prendere in considerazione l’idea dell’ecomuseo, un sistema che si basa sulla conservazione dinamica delle opere in correlazione col loro ambiente, processo che approda naturalmente alla valorizzazione del territorio. Potrebbe nascere allora un nuovo tipo di approccio al territorio che promuova anche alternative attività economiche, finalmente in armonia con paesaggio e ambiente.

Brescia. Borgo San Giacomo, fraz. Padernello

## Castello Salvadego

Questa struttura versa da molti anni in uno stato di vergognoso abbandono, nonostante il fatto che, con il suo pittoresco aspetto quattro-cinquecentesco, a metà tra "fortilizio" e villa padronale, il largo fossato e l'intatto contesto del piccolo borgo e delle distese dei campi, sia uno dei complessi fortificati più significativi della Regione, per valore delle strutture architettoniche e degli elementi decorativi e importanza delle memorie storiche. Il degrado sembra anzi avanzare inesorabilmente e tragicamente: nella notte tra il 4 ed il 5 dicembre 2002 è crollata parte del lato nord dell'edificio.

Il castello, a pianta quadrata, riprende la tipologia delle costruzioni fortificate del sec. XV, che si avviano a diventare dimore residenziali. La costruzione è tutta in mattoni a vista con ampie finestre e



Padernello, Castello Salvadego. SOPRA, particolare del degrado delle strutture.

balconcini in ferro realizzati nel Settecento. È circondata da un ampio fossato, previsto già all'origine con funzione estetica più che strategica. Una torricella a guisa di rivellino sporge sul lato nord verso la fossa. Altre due torri, ancora più piccole e semplici, chiudono i corpi abitati delle ali ad occidente e ad oriente. La torre di vedetta, il mastio, si eleva dove il lato settentrionale si congiunge con quello occidentale. Il lato sud non ha corpi abitativi, ma una cortina muraria con tre arcate centrali in corrispondenza del porticato interno.

Oltre il ponte levatoio si apre il lungo androne cinquecentesco che introduce al cortile. I suoi fronti sono diversamente trattati: molto semplice il lato est, più elaborato quello a ovest, che presenta un porticato di cinque arcate con colonne a capitelli composti. A sud c'è un ampio loggiato a pilastri con tre arcate per lato ed un grande portale al centro affiancato da due lesene e rifinito da una trabeazione a metope e triglifi, motivo ripetuto nel Cinquecento bresciano, periodo in cui si guardava con attenzione alla produzione artistica della vicina Mantova. Molto rimaneggiato nel XVIII sec. è il lato nord. Nel Settecento fu aggiunto anche il grande scalone sul lato di mattina e due piccoli corpi avanzati alle estremità verso il cortile, con lesene e decorazioni in stucco.

Il castello fu edificato verso la fine del sec. XV dalla famiglia Martinengo e rimase proprietà di questa fino alla prima metà del Settecento, quando passò agli Ugoni e poi, alla fine dell'Ottocento, ai conti Salvadego Molin Ugoni, che ancora lo possiedono, pur se diviso tra i vari eredi.

Brescia. Rezzato

## Palazzo Fenaroli-Avogadro

Per dimensioni e disposizione scenografica palazzo Fenaroli è una delle realizzazioni più famose del settecento lombardo. Dopo il ponte sul Naviglio un grande portale barocco con cancello di ferro introduce al lungo viale d'accesso, oltre il quale si apre il giardino: ad occidente, all'ombra di grandi piante, c'è un fabbricato di sapore cinquecentesco, l'antica uccelliera. La cancellata che separa il giardino dal cortile è composta da pilastri sormontati da vasi in pietra.

Il corpo centrale della villa presenta una doppia scalinata esterna. Al piano terra questa scala centrale divide il porticato, dove pilastri bugnati reggono le colonne, che proseguono in fuga nell'ala di destra. Al primo piano una serie di

lesene scandisce il prospetto coronato da un timpano, dove figura il grande stemma marmoreo del casato. Il corpo centrale del fabbricato è arretrato. Delle due ali laterali, una fu edificata da Antonio Marchetti, proseguendo lo schema del corpo centrale, e l'altra venne iniziata con i medesimi criteri, ma non terminata, dall'ing. Giovanni Montini nel 1957. La facciata a nord è incompiuta.

Il giardino continua oltre la villa con la lunga scalinata che, proseguendo idealmente il viale d'ingresso, s'inerpica sulla collina, per poi sdoppiarsi in due scalette a linea spezzata, in modo da formare un ottagonone con la balaustra d'arrivo, e terminare sulla cima con il grazioso tempietto detto "di Bacco" (atterra-

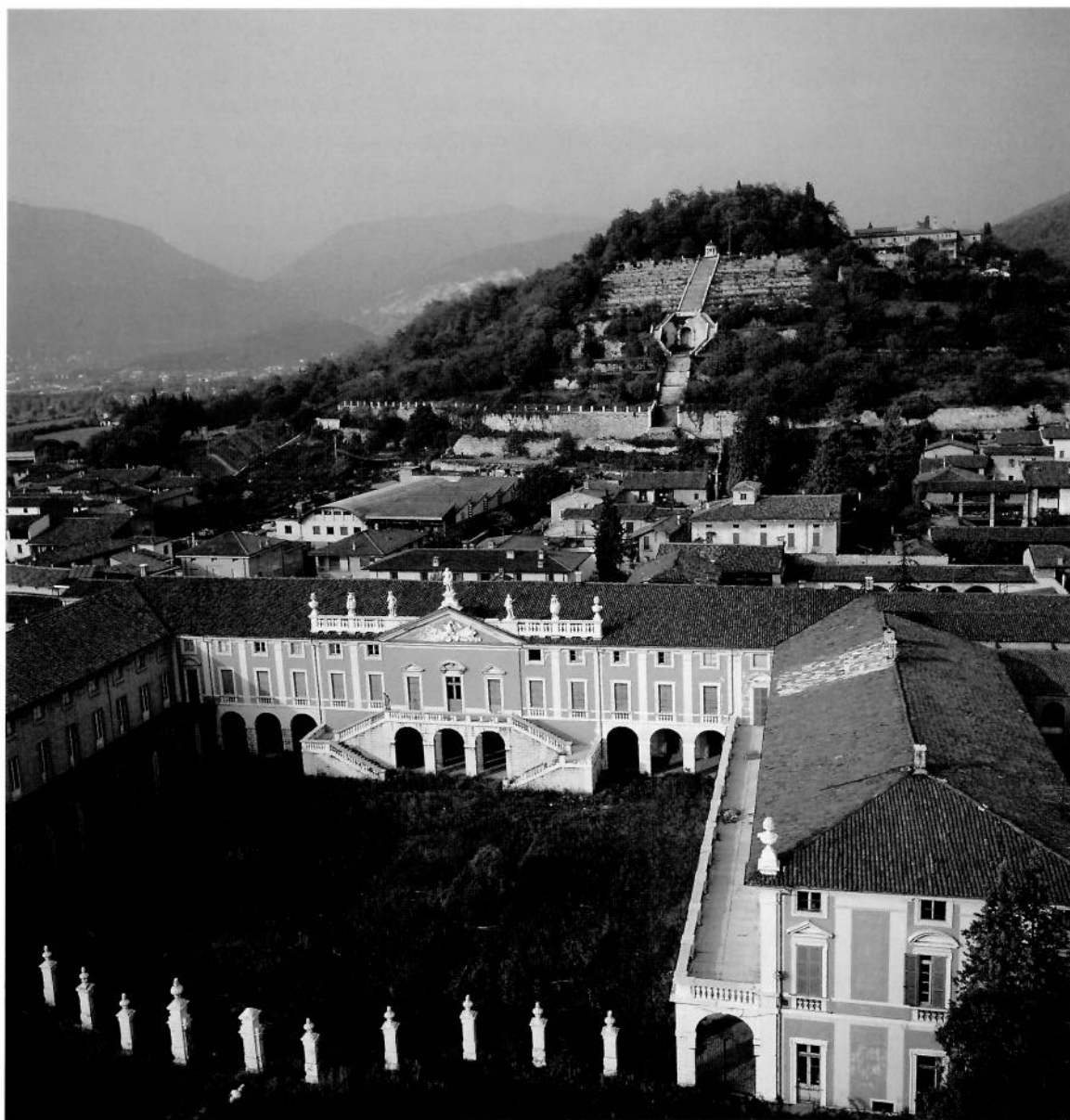


to e spogliato dei marmi dieci anni fa circa) circondato da un boschetto di cipressi ed alberi di alto fusto. Le scale sono accompagnate da un alto muretto con piccoli obelischi agli angoli e là dove divergono si apre un vano con una grande nicchia e vasca.

Già nel 1500 esisteva sul posto una casa fortificata della famiglia Avogadro; casa che per ordine della Repubblica Veneta fu abbattuta al-

l'inizio del sec. XVII circa. Nel 1622 Scipione Avogadro fece ricostruire uno stabile. Nel 1735 fu iniziata la ristrutturazione da parte del "capomastro" G.B. Marchetti, che costruisce la facciata a sud con il lungo porticato. Nel 1758 il figlio Abate Antonio Marchetti proseguì i lavori aggiungendo la scalinata del giardino, la finta balaustra dell'attico, l'ala est, la cancellata verso la strada, l'uccliera e completando la sistemazione del giardino.

Rezzato, Palazzo Fenaroli-Avogadro, una veduta dall'alto del complesso (foto Ottavio Tomasini).  
NELLA PAGINA A SINISTRA, il tempietto di Bacco dopo gli atti vandalici.



## Cremona. San Giovanni in Croce Villa Medici del Vascello-Viscardi

San Giovanni in Croce,  
Villa Medici del Vascello-  
Viscardi: la facciata  
dell'edificio e un dettaglio  
dell'interno, in stato di grave  
abbandono.



Tutto il complesso versa in uno stato di grave abbandono. Non più abitata dal 1945, anno della morte della Marchesa Medici del Vascello, la villa presenta in più punti infiltrazioni di acque meteoriche, lesioni, cedimenti strutturali e crolli. Fa da cornice al grande edificio in rovina il parco romantico col giardino all'inglese della prima metà dell'Ottocento, che necessita di interventi di manutenzione e restauro. Il laghetto del parco, dove un tempo si svolgevano anche regate, è ormai ridotto ad uno stagno ali-

mentato solo dalle precipitazioni. Anche i padiglioni e gli arredi del giardino necessitano di urgenti interventi di restauro e consolidamento. Breccie sono presenti anche in alcuni punti del muro perimetrale eretto nel 1926.

Nel 1407 Cabrino Fondulo erige il castello, a pianta quadrata con quattro torri angolari. Già nel corso del XV secolo l'edificio viene modificato per farne una residenza campestre. Passa poi ai principi Vidoni e quindi, insieme al Feudo, sotto la Signoria di Milano. Nel 1492 Cecilia Gallerani, la "Dama con l'ermellino", sposa di Lodovico Carminati, conte di Bergamino ed erede del feudo di S. Giovanni in Croce, vi stabilisce una piccola ma vivace corte rinascimentale. Nel 1626 Cesare Vidoni acquista la Rocca dagli eredi di Bergamino, e nel 1647 viene distrutta la parte nord con polvere da sparo. Nel sec. XVIII viene realizzata la balaustrata della loggia al primo piano con dieci colonne, viene aperto un terrazzo al secondo piano e vengono erette due ali rettangolari a nord. Agli anni Venti dell'Ottocento risale la sistemazione del parco con un laghetto, arredi e padiglioni: un edificio gotico, la darsena, la fagiana (grande costruzione in stile neoclassico presso il laghetto), una capanna olandese, un edificio rinascimentale con colombario, una pagoda di ispirazione orientale, un tempio indiano, una capanna rustica con grotte ed il tempio di Flora. Nel 1946 il complesso viene venduto alla Società "La Rocca", ora "Palvarino".

Nel 2000 sono state rubate le colonnine della balaustrata, nel 2003 si è verificato un grave crollo di parte delle coperture dell'ala occidentale. Nello stesso anno l'edificio è entrato al nono posto nella classifica del censimento nazionale indetto dal FAI nel 2003 per eleggere i "luoghi del cuore".



Cremona. Romanengo

**Castello**

Il Castello di Romanengo.  
SOTTO, volta cinquecentesca  
parzialmente crollata.



Il complesso si trova in uno stato di degrado assai avanzato. Dopo un lungo abbandono nel 2002 sono iniziati i lavori di restauro. Il tetto era quasi completamente crollato, e, cosa più grave, stava per crollare la zona delle prigioni, ora puntellata, che rischiava di trascinare con sé tutto lo stabile.

È un piccolo castello nato per l'esigenza di controllare il Naviglio di Cremona e con funzione di stazione di posta sulla via di collegamento tra le rocche di Soncino e di Crema. Attualmente si presenta come uno stabile a tre piani. Al piano terra si aprono piccoli saloncini con il soffitto a volte ad ombrello e lunettate, ora in fase di restauro. Uno di questi conserva ancora in angolo un caratteristico balconcino arcuato, che collega due stanze al livello superiore. Tutte le stanze conservano ancora gli arredi fissi, ed in particolare i camini. Di notevole interesse è anche il piano interrato, che conserva ancora, come detto, parte delle prigioni medievali.

La fondazione del castello e del borgo di Romanengo risale al 1192. Nel corso dei secoli successivi si susseguono atti e documenti che testimoniano vari passaggi di proprietà di fortificazione e case annesse. Nella seconda metà del sec. XV, in concomitanza con i lavori della Rocca di Soncino, vengono eseguiti importanti interventi strutturali (per esempio la sistemazione delle prigioni, solo in parte sopravvissute), che danno l'impronta principale tuttora visibile al borgo fortificato. Dopo l'atto di infeudazione da parte di Lodovico Affaitati nel 1526, il castello passa di mano in mano senza subire grossi cambiamenti fino al 1846, quando viene acquistato da Francesco Guardi, che demolisce parte dell'ala meridionale e le mura occidentali. Successivamente viene adibito ad abitazione fino agli anni Ottanta del XX secolo. Dal 2002 è proprietà del Comune.

Cremona. Ricengo, fraz. Bottaiano

## Villa Obizza-Invernizzi



Bottaiano, Villa Obizza-Invernizzi con gli squarci della copertura.

SOTTO, particolare dell'ingresso.

Lo stato di abbandono e degrado regna ormai sovrano: tutto è pericolante. Sono presenti fessurazioni sulle pareti e rigonfiamenti dovuti all'umidità ed alle infiltrazioni di acque meteoriche. Tetto e pavimenti presentano numerosi squarci di varia ampiezza. I pavimenti sono coperti di ogni tipo di immondizie, guano e carcasse di animali. Tutte le canne fumarie sono crollate ed hanno ostruito i camini (forse è l'unica ragione per cui non sono stati ancora asportati). Nonostante ciò s'intuisce ancora l'antico splendore di questa villa secentesca, un *unicum* nel territorio circostante.

La villa è circondata da una cinta muraria all'interno della quale

trova posto anche l'Oratorio di San Michele, di origine longobarda, ricostruito verso la fine degli anni Settanta del Cinquecento per desiderio di Isabella Vimercati Sanseverino. All'ingresso si apre un'edicola con un grandioso portale barocco, quindi un vialetto, in rapporto di stretta assialità est-ovest, porta in breve alla scala e al fabbricato.

La villa è un corpo a tre piani, con tetto a falde; ad ogni piano si trova un salone che disimpegna le due stanze poste a sud e a nord. Ad occidente c'è un ulteriore ambiente a tre vani in cui quello centrale funge da atrio, quello meridionale è occupato da una scala e quello settentrionale da una saletta di servizio. È di

notevole interesse il mezzanino, che si affaccia sul salone d'onore voltato al piano terra con tre finestrelle simmetriche, preceduto da un piccolo atrio ad archi ribassati sorretti da due graziosissime colonnine goticheggianti. In asse con l'entrata, si apre, sul retro, un altro portone con scala che porta alla corte contadina.

Il 31 maggio 2003 presso il Tavolo Territoriale di Confronto di Cremona, nella Sessione Tematica dedicata a Beni Servizi ed Attività Culturali si è cominciato a definire l'accordo per l'atto di donazione del bene da parte dell'attuale proprietà alla Provincia di Cremona. Si prospettano varie ipotesi per l'utilizzo funzionale di villa Obizza, che potrebbe diventare una stazione sperimentale-dimostrativa del sistema agricolo, sede legale o operativa per associazioni e fondazioni, mostra permanente faunistica, acquario didattico ecc. Ovviamente la decisione ultima sul nuovo utilizzo dell'edificio e dell'eventuale territorio circostante è subordinato alla cessione del complesso che permetterebbe alla Provincia di procedere alla ristrutturazione ed al restauro dello stesso.

Villa Obizza-Invernizzi fu costruita da Giò Matteo Obizzi tra i secoli XVII e XVIII. È un complesso grandioso che ricorda nell'impostazione le ville venete del Settecento.



Mantova. Commessaggio

**Chiesa parrocchiale di S. Albino vescovo**

La chiesa parrocchiale di S. Albino Vescovo a Commessaggio.

A LATO, la balaustra del presbiterio.



Questo gigante architettonico dai piedi d'argilla cominciò a zoppiare già a pochi anni dalla sua fondazione. Cedimenti del terreno, su cui poggia l'imponente mole del tempio, hanno causato nel tempo una lunghissima serie di danni alle strutture architettoniche e decorative. Sono presenti lesioni in più punti delle strutture murarie e fenomeni di dissesto, con vistosi avvallamenti del pavimento, ben visibili nel "coricamento" del coro ligneo dietro l'altare, e nella rottura e

cedimento parziale della balaustra del presbiterio. Per ultimo, la caduta di calcinacci dalle volte ha costretto la sospensione delle funzioni liturgiche dalla Pasqua del 2002.

La chiesa, sede della parrocchia di Commessaggio, nella diocesi di Cremona, è ad unica navata a tre campate con abside rivolta a nord. Di carattere ancora tardobarocco, presenta quattro altari laterali e quattro imponenti arcate che sorreggono altrettante volte a calotta ovale; i transetti sono adibiti a lo-

cali di sagrestia. Di notevole interesse sono i dipinti del Cignaroli, del Crespi e del Pezzoli. Accompagnava le funzioni un organo del Lingiardi del 1846, in restauro e in attesa di una nuova collocazione, dato che ora la chiesa risulta inagibile.

La costruzione della chiesa inizia nel 1804 sotto la direzione dell'arch. L. Bianzani e la consecrazione avviene un secolo dopo; nel 1912 viene ultimato il campanile.

Mantova. Gazzuolo fraz. Belforte

## Chiesa di San Pietro: "Pantheon" dei Gonzaga di Gazzuolo



Immerso nel tipico paesaggio della Bassa mantovana, poco distante dal corso del fiume Oglio, questo tempio è oggi ridotto ad un rudere fatiscente, indegno relitto di tanta storia e grandezza. Il tetto è quasi inesistente, vi sono fessurazioni e lesioni lungo le pareti, le parti decorative sono quasi scomparse, tutte le superfici sono lorde dal guano. Il complesso versa in un gravissimo stato di abbandono e degrado.

La facciata a capanna presenta un portale in cotto intonacato a finte bugne, con un rosone centrale e due finestre laterali. L'interno è

a navata unica con abside tonda, dove vi sono tracce di affreschi cinquecenteschi. È interessante anche la presenza, sempre all'interno, di una lapide mortuaria appartenente alla famiglia dei Pico della Mirandola.

La chiesa fu fondata secondo la tradizione dalla regina longobarda Ansa intorno al 750. Proprietà dei Benedettini di Leno, fu riedificata intorno all'anno 1000, quindi passò ai marchesi Gonzaga di Gazzuolo. Nel 1506 venne donata ai frati di S. Gerolamo di Fiesole, e divenne il "pantheon" di questo ramo dei Gonzaga, come è testimoniato dalle lapidi mortuarie all'interno. Interventi di riparazione sono documentati già a partire dal 1712, anno dell'acquisizione della chiesa da parte dei Gesuiti, che ne saranno proprietari fino alla soppressione dell'Ordine alla fine del XVIII secolo. La chiesa, o quello che rimane di essa, è ora di proprietà del Comune di Gazzuolo.



Belforte, chiesa di San Pietro. A LATO, l'evidente stato di abbandono della struttura.

Mantova. Suzzara, fraz. Sailetto

## Villa Grassetti

La monumentale facciata del corpo centrale mostra notevoli fessurazioni sopra il porticato d'ingresso, l'intonaco si distacca, i mattoni con i loro giunti di malta si disgregano. Le ali laterali sono invase dall'umidità, anche per la totale assenza di gronde e pluviali. In tutto il complesso si succedono i



Sailetto, Villa Grassetti.  
Esterno e particolare  
dell'interno.

crolli delle strutture di copertura, con il conseguente degrado degli intonaci e dei decori sottostanti. Mancano gran parte dei camini e degli infissi. I pavimenti e le superfici sono ricoperti di guano di piccione. Il giardino versa in totale stato d'abbandono e, come se non bastasse, le parti in legno superstiti hanno subito danneggiamenti. Recentemente alcune colonne in pietra del portico della chiesetta neogotica sono state divelte e asportate, causando nuovi crolli.

Il complesso consta di un edificio con pianta a doppia T con ali laterali, a sinistra chiuse da una chiesetta neogotica a pianta ottagonale, e di un ampio giardino circondato da muro continuo. La parte più antica dell'edificio è il corpo centrale, cinquecentesco, formato da due piani più sottotetto; in ogni piano c'è un salone centrale circondato da salettine che conservano affreschi secenteschi e soffitti a cassettoni cinquecenteschi. Per quanto si riconosca l'impronta rinascimentale nella pianta, tutto appare rimaneggiato alla fine del Settecento su commissione di Teresa Cavriani, soprattutto

nelle decorazioni architettoniche dei due saloni centrali, che mostrano caratteri neoclassici. Le ali del retro, edificate nell'800 dalla Curia mantovana su nuclei preesistenti, erano adibite a residenza per i seminaristi. Le ali del fronte, anch'esse edificate su nuclei preesistenti, contengono edifici di servizio. Interessante è la presenza di un piccolo teatro nell'ala sinistra del fronte che nella tipologia riprende la concezione del teatro di corte di derivazione rinascimentale. Il giardino, in cui è immersa la villa, presentava una notevole varietà floristica.

Una iscrizione sul portale, MDLX, indicherebbe la data di realizzazione di questa grande villa di proprietà dei fratelli Grassetti. Guglielmo III Gonzaga ne diviene proprietario nel 1579. Dopo vari passaggi, vendite e cessioni, nel 1799 passa a Teresa Cavriani-Peyri. Dal 1837 la villa, parte dei possedimenti della Curia mantovana, diventa luogo di ritiro per gli studenti del Seminario Vescovile fino al 1975, quando ne prende possesso il comune di Suzzara.